La pagina della donna

DIECI ANNI di un giornale

Questa primavera '54 stenta a farsi luce nel sole di tutte le primavere e molti fiori già sbocciati al preciso appuntamento d'aprile sono stati bruciati dalle brine, dispersi dalla neve, stracciati dalla grandine. Nubi, freddo, cielo plumbeo paiono essersi alleati per fare dimenticare al nostro paese che la stagione più bella è giunta.

Sarà un paragone retorico ma la gente semplice che non sa di retorica e che costruisce le sue parole ed i suoi pensieri coi sentimenti e con la saggezza popolare ha già legato questa primavera disturbata da un inverno che non vuol morire agli scoppi dell'arma termonucleare.

L la gente semplice, il contadino che guarda il cielo dall'alto delle sue colline, la massaia che scruta le nubi sulla porta di casa prima di mandare a scuola i suoi figli, l'operaio che sente il tempo prima d'inforcare la bicicletta che lo porterà al lavoro nelle ore ancora buie dell'incerto mattino, vanno più in là del paragone e sono certi che la primavera anche quest'anno vincerà sul freddo, sulla neve, sulla grandine.

La speranza è più forte della paura, anche più forte del tempo. Ed è qui il significato della vita e delle speranze degli uomini e delle donne di questi mesi. Vita più forte del terrore della morte, capacità di saggezza più intensa delle manie di finimondo di pochi pazzi.

E qui si innesta un paragone nostro, quello del più bello e più diffuso giornale femminile che si stampi nel mondo «occidentale»: e sia dedicato alle donne. E' il vostro giornale «Noi Donne» che celebra una sua data importante, che lancia la sua sottoscrizione perchè soltanto così in regime capitalista si può finanziare la stampa democratica, che lancia il mese di diffusione nel più bel mese dell'anno, nel mese di maggio.

«Noi Donne» è sorto nella clandestinità quando per una donna amare i propri bambini e combattere perchè le arridesse un mondo migliore voleva dire conoscere le grate del carcere, essere imprigionata come una delinquente. Era il tempo del fascismo e della lotta al fascismo e quando gli uomini combattevano, anche le donne combattevano, quando gli uomini soffrivano prigionia e sevizie anche le donne soffrivano prigionia e sevizie. E «Noi Donne» veniva stampato nella clandestinità e chiamava a raccolta le mamme, le spose e le fidanzate per costruire la pace nel mondo.

Altro che grandine, che nevischio, altro che nubi minacciose e tempeste. Allora era il tempo in cui i figli di mamma venivano impiccati e a Gabriella degli Esposti venivano strappati gli occhi dinanzi ai propri bambini e Irma Bandiera veniva appesa con una corda al collo. «Noi Donne» usciva allora a parlare d'amore e di fraternità, a chiamare a raccolta le donne d'Italia. Ecco perchè è un grande decennale per tutte le donne che leggono già questo settimanale, per tutte quelle che lo conoscono soltanto nelle giornate di più grande diffusione, per tutte quelle che ne diventeranno amiche. Un giornale costruito modernamente, bello nella sua impaginazione e nella sua presentazione, semplice nella sua scrittura, popolare nel suo complesso, un grande settimanale a rotocalco.

In mezzo all'altra stampa femminile e agli altri rotocalchi questo si è costruita la sua fisionomia, è una voce sana, è una mano calda che si può stringere per sentire un'amicizia, per essere accese da un sentimento.

Mese di maggio, mese di «Noi Donne»! Coi garofani e con le margherite dei prati, coi nostri bambini sorridenti e con quelli tristi delle grotte di Melissa, delle case umide del Delta Padano, dei sotterranei e delle baracche ai margini delle grandi città che vogliono anch'essi sorridere.

Giornale di tutte le mamme che vogliono bene alle loro creature, e delle spose che vogliono che il loro marito viva, e delle fidanzate che vogliono sposarsi e avere la loro casa; giornale di tutte le donne che vogliono leggere, istruirsi, fare della politica perchè sanno che la politica vuol dire il pane di tutti i giorni per i loro figli, vuol dire la pace nella loro casa e nella loro città, vuol dire il lavoro e la sicurezza nella fabbrica e nel campo.

Ecco «Noi Donne». Ecco perchè in questo mese vi sarà non solo entusiasmo ma calore nella sottoscrizione, nuove iniziative nella diffusione. Ecco perchè diventerà ancora più un grande giornale per tutte le donne d'Italia.

ULISSE

In un circolo militare di Washington si festeggiano gli esperimenti termonucleari e si taglia la «torta atomica». Opponiamoci con tutte le forze alla pazzia dei guerrafondai americani!

NEL VII CENTENARIO DEL GRANDE NAVIGATORE VENEZIANO

DONNE D'ORIENTE nel "Milione" di Polo

Ho riletto il sempre meraviglioso *Milione* di Messer Marco figlio di Niccolò Polo veneziano, che vide tanto mondo quanto mai «né cristiano, né tartaro, né pagano, né saracino» videro. Mi sono perduta di nuovo dentro quelle pagine schiette, che chiudono in poche righe peregrinazioni di decine di giornate di viaggio e il succo di venti anni di soggiorno in estremo Oriente: 1271-1292 (senza contare gli anni per arrivare a destinazione e per ritornare a Venezia). Ho cercato ancora una volta di ritrovare il personaggio Marco Polo nelle vecchie pagine dettate in galera a un «coinquilino» che sapeva di lettere: già, perchè Marco Polo ritornò a casa giusto in tempo par partecipare a una piccola guerra, esser fatto prigioniero e ingannar la noia scrivendo del vasto mondo che aveva percorso palmo a palmo. Persia, Turchestan, Tibet, Cina, India, Ceylon, Malacca, Giava.... leggiamo e andiamo a cercare i vecchi nomi storpiati sulla carta geografica e camminiamo col dito da un Cambaluc che adesso è Pechino e un Abasce che sarebbe l'Abissinia, a una «Terra scura» che sarebbe la Siberia.

Questa volta mi è venuta voglia di ritrovare nel vecchio libro una piccola galleria di ritratti femminili, un piccolo repertorio di scenette familiari. Eccone qui un mazzetto.

Ospitalità tra i Tartari. Dalle parti del deserto di Gobi l'ospite è talmente sacro che favorirlo in tutto sembra porti buona fortuna: per cui, al suo arrivo, il marito esce di casa e lascia al forestiero il libero possesso dei suoi beni... moglie compresa. Contenti loro... dice Marco (ma lo dice in modo molto più divertente).

Le piccole spose dei morti. Ancora tra i Tartari, i bimbi morti vengono sposati, a tempo debito, con bimbe morte della loro stessa età: si fanno tanti regali di carta, bestiame, monili, denaro; si fa un contratto scritto del matrimonio. Poi, tutto si brucia: salgono nelle labili volute del fumo i doni per la vita coniugale dei piccoli morti; una famiglia di morti, nuova, vive per quelle carte bruciate, in qualche luogo imprecisato dove va il fumo, la memoria, il rimpianto.

Ultima moda in Balascian (in quel di Persia). Le elegantone devono parere più grosse possibile, perchè «li loro uomini si dilettano in femmine grasse»; perciò sono molto apprezzati i pantaloni di panno lino che girano più e più volte ad avviluppare le parti più molli, con squisito effetto estetico.

Le ragazze per il Gran Kan. Il possente bubilai, signore di tutti i Tartari, grande organizzatore del più grande impero che il mondo abbia mai visto, il possente bubilai che protegge Marco Polo e gli fa sbrigare le sue più complesse e lontane ambascerie, ha una organizzazione di mogli quasi altrettanto formidabile che i suoi perfetti sistemi fiscali e militari. Quattro mogli, ognuna con trecento donzelle, ai suoi servigi, da cui si reca quando crede, e un corpo speciale di cento bellissime tartare di una speciale tribù, per servirlo a sei per notte, «di tre in tre dì». Un particolare: vengono vagliate con criteri accuratissimi: moralità, famiglia e... alito gradevole.

Le bruttissime di Zanzibar. «Sono le più sozze femmine del mondo, con la bocca grande e il naso corto e grosso e le mani grosse quattro volte le altre...».

Le spose povere. Triste la vita delle spose popolane dei regni in cui Marco Polo ha visto scintillar d'oro i palazzi e sfavillare i rubini e le perle sulle tende dell'Imperatore che va a «uccellare» con un seguito di centinaia di servitori, ministri ed arcieri. Triste la vita di schiava della donna tartara, curva agli ordini dell'uomo di cui è cosa. Quando le nasce un figlio, lei si leva e lavora e cucina e il marito sta a letto per quaranta giorni, e godersi le congratulazioni e i doni dei parenti.

La principessa pugile. Ma la più bella, la più straordinaria di tutte è la principessa Aigiarne, che in tartaro vuol dire «Lucente luna»: la principessa del Turkestan che vuol scegliersi un marito di suo gusto, uno che la sappia vincere in una prova di forza. Come nelle antiche favole, si fa un torneo, un grandioso torneo: la posta è per il perdente di cento cavalli; al vincitore toccherà la bella. Incantevole torneo: non uomini armati, ma un'alta snella ragazza vestita di bianchissimo zendado che atterra al pugilato i suoi pretendenti e si vince tranquillamente, uno dietro l'altro, diecimila cavalli. Arriva finalmente un degno campione; è bello, è forte, si porta dietro, a sfida, ben mille cavalli. Il padre ammicca alla figlia: è ora di farsi vincere, via! Macché. Comincia il corpo a corpo, con «molto bella incominciata», ma in pochi minuti questa Mitri in gonnella candida getta al tappeto il volenteroso aspirante. Vincitrice e zitella, Lucente Luna ci appare come la più fantasiosa femminista, diritta nella gran pianura, tra infinite torme di cavalli conquistati, pronta a sfidare ancora chiunque voglia fare, con lei, «una bella coppia» tradizionale.

E accanto a queste donne di terre lontane, voglio ricordare tre bambine veneziane: Fantina, Bellella e Moretta, le tre figlie di Marco Polo navigatore a riposo, reduce felice dalla prigionia genovese, stimatissimo cittadino, membro del Maggior Consiglio della Repubblica. Fantina, Bellella, Moretta, quante volte avete ascoltato la storia di Lucente Luna, del Gran Kan del palazzo d'oro, del remoto incredibile paese dove si bruciano nere pietre per far fuoco e un olio buono da ardere, non da mangiare esce in alte vene di tra le rocce?

Fantina, Bellella, Moretta, quante volte vi siete fatte mostrare i sigilli d'oro istoriati di grifoni e segni misteriosi che vostro padre portò per miglia e miglia attraverso la Cina e l'India a segno della sua autorità di messo imperiale? Dite, bambine veneziane, a chi voleva più bene Marco Polo? a Fantina? a Bellella? a Moretta?

LAURA INGRAO

"PARTORISCONO MOSTRI LE DONNE ATOMIZZATE,,

Lettera ad una madre giapponese

Sorella di Nagasaki, mi è costata fatica pensarti, immaginarti con un volto, inventare il tuo sguardo. Pure, mi era necessario per scriverti come io voglio. Perchè io voglio scrivere a te, donna di Nagasaki, una tra quelle trenta atomizzate su cui gli scienziati di Chicago hanno compiuto uno studio per concludere e annunciare al mondo che a te, a voi donne atomizzate, non è più consentito far nascere dei figli o è permesso mettere al mondo solo delle creature colpite da deformazioni mostruose e incurabili. Per trovarti un volto, io ho dovuto cercare a lungo nella mia mente (come aprire il cuore ad una sorella che non si sa vedere?) e, ti confesso, per un istante ho avuto persino paura che le mie difficoltà nascessero proprio sul punto in cui dovevo immaginarti, con una pelle di colore diverso dalla mia. So che in ognuno di noi può ancora operare un bagaglio di malvagia educazione che ci condusse magari in una parte della nostra fanciullezza a sentire diversi da noi quelli dalla pelle gialla o scura, una pelle che ci dicevano più adatta della nostra ad essere considerata pelle di schiavi, pelle da vendere, da frustare, da sfruttare e oggi da atomizzare senza scrupolo e rispetto umano. Ma fu proprio in quell'istante che riuscii a trovare la tua figura di madre dolente. Ricordo, ero allo specchio e guardavo il mio corpo che rivelava già la forma di donna incinta.

Quella notizia letta su una colonna di giornale «partoriscono mostri le donne atomizzate», è diventata a un tratto una storia vera, la tua storia. Fosti colpita nei giorni lontani di guerra, quando scoppiò sulla tua terra la prima bomba atomica. Il tuo nome fu tra quelli dei sopravvissuti, eppure tu non eri salva. Nessuno fu in grado di dirti che tu non eri salva, perchè nessuno sapeva che da quella nube immensa era scesa sulla terra una morte nuova, rimasta attaccata alle cose che ti circondano, diffusa nell'aria da respirare, per continuare ad uccidere nel silenzio che seguì lo scoppio.

La vita che conduciamo, le cose che vediamo e apprendiamo giorno per giorno ci hanno fatte esperte, così che in qualsiasi momento lo vogliamo riusciamo a raffigurarci un bombardamento, un combattimento, una fucilazione, una tortura, un'esplosione. Ma questa morte in marcia, questa morte che continua a uccidere anche chi si è salvato, che è quella che tu conosci, sorella di Nagasaki, noi non riusciamo ad immaginarla che a poco a poco.

Ritorna la tua immagine, quella che mi servì per cominciare a parlarti, torna fino a me come per chiedermi cosa mai io faro, qui, nel mio paese, nel mio quartiere, nella mia casa, per combattere contro «la morte che è in marcia».

Io ti rispondo che la guerra è come se fosse già scoppiata. Si uniscono tutti qui, in Italia, per combatterla. Molte di noi sanno già che cosa fare, che cosa dire, come pensare e muoversi perchè le braccia di tutti gli uomini e le donne del mondo sappiano fermare gli americani sul punto di compiere nuovi gesti criminali. Altre ancora non lo sanno, ma tutte noi abbiamo la stessa smania nel cuore, la stessa paura, e siamo tutte con te, fedeli e rispettose della morte della tua creatura morta prima di vivere.

Noi siamo con te perseguitate anche noi da questa morte nuova che è sempre in marcia, anche quando si è salvi, anche quando si è lontani dallo scoppio immane che potrebbe tornare da un momento all'altro a scuotere il mondo, in un punto della terra, anche qui, dove noi viviamo per vivere, lavoriamo per lavorare, dove amiamo la pace per difenderla.

Lo so, ora tocca a noi lottare, con te e per tutti. Io ti giuro che noi non possiamo non lottare. Quando mio figlio nascerà, la sua voce piangerà e riderà come quella della creatura che doveva nascere per te. Un figlio in più al mondo da sottrarre alla furia degli assassini americani, con tutta la forza, e anche se il mio amore di madre non dovesse bastare, ci sarà il tuo volto dolente, donna di Nagasaki, che mi insegnerà la via più giusta, per portarlo avanti verso la vita e in pace.

GIULIANA FERRI

ECHI DI UN FILM

QUATTRO FANCIULLE

Qualche anno fa, al suo primo uscire, il romanzo di Vasco Pratolini, «Cronache di poveri amanti», levò un certo scalpore. Sbrigativamente alcuni definirono il libro «una storia di donnine facili». In occasione della presentazione del film che Carlo Lizzani ha tratto dall'ormai popolarissimo romanzo, al Festival di Cannes, alcuni critici, questa volta cinematografici, hanno riesumato quei motivi con maggiore energia e con intenti più palesi. Per tutti il reazionario «Resto del Carlino» che rilevava «l'inopportunità» di presentare il film a Cannes, perchè «una così bieca storia di violenze» illuminerebbe «di luce odiosa quella che per tutto il mondo è sempre e soltanto la città dei fiori». Ecco finalmente un parere espresso con franchezza. Il «Resto del Carlino» ama le città fiorite e le donne come quelle descritte dal Boccaccio, abili nella danza e nella schermaglia amorosa, occupate solo ad ispirare sonetti e ad ascoltare novelle, altrimenti non si capirebbe l'avversione dell'articolista per la «cornacchiaie» che pure son tutte graziose e ardite, quasi tutte innamorate, ma che egli definisce spietatamente «donnette facili e piagnucolenti».

In realtà Milena e Bianca, Elisa e Gesuina, sono donne sane e semplici, nate per una vita tranquilla, per l'amore, per la pace e tutte desiderano le stesse semplici cose: una casa, un marito, dei figli. Questa è la normalità, per tutte, anche per Elisa che ne è fuori, chiusa ormai senza scampo nella sordida stanzetta d'albergo dove passano uomini tutti diversi e tutti uguali; anche Bianca che si adagia romanticamente fra le febbrette di crescenza ed il primo amore infelice. La lotta, la brutalità, la morte le colgono di sorpresa, le sbalzano improvvisamente in un mondo nuovo per il quale non valgono più gli insegnamenti della mamma ed i consigli delle amiche; è una brusca improvvisa emancipazione che dà a queste ragazze allevate per una serena, seppur limitata, vita familiare, altri compiti infinitamente più vasti.

E' necessario che il dramma di tutta una nazione si precisi in ognuna, trovi echi più intimi e scottanti per farle consapevoli. Così Gesuina, cresciuta nella chiusa atmosfera di una stanza di ammalata, avvezza ad accettare le parole della Signora senza giudicarle, trova la sua liberazione nell'amore di Ugo, il giovane comunista ferito che ella ospita dopo la «notte dell'Apocalisse»; e Milena, alla quale il marito morente per le bastonate dei fascisti lascia la disperata consegna: «Ricordatelo! io non perdono a chi mi ha fatto tanto male», acquista consapevolezza nello spezzarsi della sua vita solita. Non sarà più la stessa Milena, anche se non ha cambiato volto.

Il suo primo bacio sulle soglie del carcere è la più bella sfida agli sbirri: la sfida della vita a chi aveva scelto per bandiera un simbolo di morte.

BIANCA T.

Un abito semplice in rafia bianca guarnito di organza

VISTO ED ASCOLTATO PER VOI

L'operaia deputata

Antonaeta Radu è una giovane operaia di Costanza eletta deputato allo Sfatul Popular di Bucarest con il cento per cento dei voti.

Antonaeta ha ventitrè anni, una lunga ciocca di capelli castani e gli occhi profondi e neri come le donne del sud. E' sposata — suo marito fa l'elettricista — e lavora da cinque anni nella fabbrica Gherghiu Dej, la più grande fabbrica di confezioni della Romania. Prima faceva la sarta, poi, dopo aver frequentato la scuola per la pianificazione, è stata chiamata a dirigere l'ufficio tecnico per la pianificazione del lavoro nel suo settore. Guadagna settecento *lei* al mese cioè uno stipendio superiore di duecento *lei* alla media normale — 500 *lei* — che già consente un tenore di vita sufficiente.

I compiti di Antonaeta deputata sono quelli dell'assistenza sociale. Eletta dal quartiere Gherghiu Dej, che prende nome dalla grande fabbrica attorno alla quale si è sviluppato questo nucleo urbano, porta allo Sfatul Popular la voce degli operai e dei tecnici del suo quartiere, le loro richieste, le loro critiche. Il suo lavoro di deputata non interferisce o si accavalla al suo lavoro in fabbrica; ambedue hanno le stesse origini, ma sono due cose distinte. Aspetta un bambino adesso. Sorride Antonaeta parlandone e dice: «Sarà il mio più caro elettore».

Questa in poche parole è la storia di un'operaia deputata. E' una storia eccezionale nella sua semplicità, ma è una storia del tutto normale nella Romania di oggi, dove alla classe lavoratrice sono state aperte dal governo popolare tutte le strade e tutte le prospettive.

Nel nome di Maria Margotti

***Il 16 maggio avrà luogo a Mortara, in provincia di Pavia, la Assise nazionale della risaia, durante la quale si discuteranno i problemi più urgenti riguardanti la rinascita delle risaie ed il lavoro delle mondine. La manifestazione** che porterà in primo piano le rivendicazioni di questa categoria di donne lavoratrici si aprirà con la commemorazione di Maria Margotti, la mondina di Filo d'Argenta uccisa durante lo sciopero dei braccianti, il 17 maggio 1949.*

Vacanze felici

Nella Polonia democratica, quest'anno, ben seicentomila ragazzi e bambini potranno andare al mare o in montagna, con le colonie organizzate dal governo popolare. Un numero di bimbi molto maggiore a quello dell'anno scorso (quasi diecimila in più) trascorreranno le vacanze estive sulle montagne dei Karkonosze e in molti centri intorno al Mar Baltico. Inoltre, per la prima volta, quest'anno verranno organizzati su larga scala campeggi ambulanti per gli alunni delle scuole secondarie. Oltre 6 mila giovani percorreranno a piedi, in bicicletta o in barca le strade o i laghi delle regioni più pittoresche della Polonia, guidati da educatori qualificati ed assistiti da medici provetti.

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 62

Bimbi del Kenia

Vorrei abbracciarvi ad uno ad uno,
darvi un bacio per ciascuno,
un bacio che abbia il sapore
della mia terra, il rumore
del nostro cuore tempestoso,
un rumore senza riposo.
Oh sollevarvi piccoli africani,
alzarvi con le mie mani
tutti insieme nel sole,
dirvi tante parole!
«Amore» è un suono che non ha senso
se davvero ci penso:
sì, è troppo poco per voi,
come la voce «eroi».
Vorrei non adoperare il frasario
troppo stretto del vocabolario.
Mormorerò soltanto una parola:
«Amici» una parola sola!

ZIO STAN

FESTIVAL DEL CINEMA DEI RAGAZZI

L'annunciato Festival, al cinema Rialto di Roma, è stato rinviato: avrà luogo dal 9 maggio al 6 giugno tutte le mattine della domenica. Il primo spettacolo ha in programma «Il dragone del castello» e il documentario «Sul sentiero degli animali». Ragazzi, correte tutti al vostro Festival!

«FAZZOLETTI ROSSI» di Luisa Sturani
Illustrazioni di Domenico Purificato

Questo bel libro, uscito in occasione del Decimo Anniversario della Resistenza, è particolarmente indicato ai nostri Amici che intendono partecipare al «Concorso sulla Resistenza» e a tutti i ragazzi che vogliono conoscere che cosa è stata e come è nata la lotta di liberazione. E' la storia di due giovani soldati, Paolino e Paolone, sullo sfondo dei grandi avvenimenti che si sono susseguiti nel nostro Paese dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945. Un racconto avvincente e istruttivo, che consigliamo a tutti i lettori

TRE STORIELLE

L'asino e il sale (da Esopo)

Quel giorno veramente il padrone aveva esagerato: quattro sacchi di sale pesavano troppo e le gambe del povero ciuco si piegavano nello sforzo. Ma il padrone incoraggiava con le buone e con le cattive e l'asinello, pur traballando, andava avanti. A un certo punto bisognò traversare un fiumicello. Sulle pietre riscide l'asino scivolò e cadde; così buona parte del sale si sciolse nell'acqua e l'asino, con grande gioia, si rialzò più leggero. Qualche giorno dopo avvenne che il nostro ciuco, oppresso da un voluminoso carico, si ritrovò a dover traversare lo stesso fiumicello: allora finse di scivolare e si buttò nell'acqua. Ma questa volta il carico era di... spugne le quali, inzuppandosi d'acqua, divennero più pesanti. Così l'astuto asinello, salvatosi a stento dall'annegare, dovette faticare il doppio di prima.

Il falco e il gallo (da Tolstoi)

Un tale possedeva un falco ammaestrato ed un bellissimo gallo. Quando il padrone lo chiamava, il falco volava subito sul suo pugno; il gallo invece strillava e fuggiva non appena il padrone si avvicinava. Il falco un giorno lo rimproverò: «Voi galli siete degli ingrati, vi accostate al padrone soltanto quando vi dà da mangiare. Noi falchi, noi siamo selvaggi, magari anche predatori, ma non dimentichiamo i benefici ricevuti e se l'uomo ci chiama corriamo da lui».

«Sì, è vero — rispose il gallo saggiamente — ma voi non avete mai visto un falco allo spiedo, mentre noi ogni giorno vediamo galletti arrosto!».

Le opinioni della mosca

Un leone un giorno, avendo deciso di stabilire quali fossero gli animali più cattivi del suo regno, per punirli, aveva indetto una specie di referendum. Voleva conoscere il parere personale di tutti gli animali. Arrivato alla mosca, le domandò: «Dimmi, cara mosca, mettendo da parte ogni risentimento personale, dimmi la tua opinione: secondo te, quali sono i peggiori animali fra tutti?».

La mosca pensò un poco, poi rispose seria:

«Secondo me, spassionatamente parlando, sono la rondine e il ragno».

Spassionatamente, aveva indicato i suoi due più acerrimi nemici.

Così fecero tutti gli altri animali, convinti di essere obiettivi e spassionati. Sembra che il povero leone abbia dovuto rinunciare al suo «referendum».

Il Concorso dei piccoli corrispondenti

Nel vostro paese, nella vostra città, nella vostra casa, nei giardini pubblici, per la strada, nelle piazze, dovunque si lavora, insomma, davanti ai vostri occhi passano e accadono tante cose. Ebbene provatevi a prendere la penna e riferirne una. Il segreto starà nell'essere chiari, efficaci, e soprattutto brevi. Occorre riuscire a scrivere la notizia di un fatto in poche righe. Ecco, stabiliamo non più di 150 parole. In 150 parole si può riferire un fatto più o meno importante, più o meno ricco di particolari, più o meno emozionante. Un fatto che ha colpito la vostra attenzione, un avvenimento qualunque che ha attratto la vostra curiosità.

Vi divertirete, imparerete a scrivere con chiarezza e, a poco a poco, diventerete anche voi dei piccoli giornalisti.

Noi abbiamo già preparato allo scopo tanti premi e li assegneremo, alla fine di ogni mese, alla corrispondenza che ci sembrerà la migliore e che pubblicheremo.

Sostituzione di parole

Sostituite alle seguenti parole altre di significato opposto, le cui iniziali lette una dietro l'altra formino il nome di una importante città irlandese:

AMARO, SUPERBO, BRUTTO, OZIO, ABILE, CURANTE, DISONESTO.

Le domande bizzarre

Qual'è quella città del Piemonte che, con l'aggiunta di una negazione, diventa una antica cittadina della provincia romana?

Qual'è quel nome di poeta italiano che, sostituendo una sua vocale con una consonante, diventa una pietanza molto appetitosa?

Qual'è quel colore che si trasforma in un animale da cortile, togliendogli una vocale?

Qual'è quel lago della Svizzera che è anche un comunissimo gioco per ragazzi?

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Con la «Ford», Ciclamino porta fuori il cagnolino. «Alt»! fa il vigile urbano con il palmo della mano: «Sta passando un asinello non vedete quanto è bello?!» «Bestia inutile, ignorante!» Ciclamino fa tuonante. Ma più tardi per la via accettò la compagnia!